

Il premio alla carriera sarà donna

POESIA *Il presidente del Tirinnanzi Franco Buffoni: «È la qualità a vincere»*

LEGNANO - Parlerà ancora al femminile il riconoscimento alla carriera del Premio di poesia Città di Legnano "Giuseppe Tirinnanzi". Dopo un'edizione che ha visto le signore sugli scudi, con Biancamaria Frabotta premio alla carriera e Daria de Pellegrini quello per la sezione lingua italiana, l'orientamento della giuria per il primo pare tingersi ancora di rosa. Vero che mancano due mesi circa alla riunione in cui le scelte saranno ufficializzate, ma da sempre per il premio alla carriera si maturano idee su candidati con debito anticipo, anche grazie alla conoscenza della loro opera.

Riservatezza massima sul nome, ma sul genere si bisca il 2018: qualche ragione particolare?

«Nessuna, a parte la qualità delle opere, che è la prima e necessaria condizione per vincere in qualsiasi sezione del Tirinnanzi - risponde il presidente della giuria Franco Buffoni. È stata ipotizzata una figura molto autorevole in forza della sua produzione, ulteriormente impreziosita dall'ultimo libro pubblicato. Questo premesso, diamo uno sguardo all'albo d'oro dei premi alla carriera. Su 9 assegnati, dal 2010,



Biancamaria Frabotta ha vinto l'anno scorso il premio alla carriera. Quest'anno si bisca

7 uomini e 2 donne; oltre a Frabotta, Vivian Lamarque».

Vi sentite in colpa?

«No, è una questione di correttezza, e non di genere quando ci sono autori all'altezza. E quest'anno siamo convinti di averlo trovato in una donna».

Crede alla teoria della scrittura femminile, quindi di una poesia se-

gnata dal genere?

«Da quasi trent'anni seleziono autori per i Quaderni di poesia italiana contemporanea e devo ammettere che, sino a una decina d'anni fa, non c'era neanche bisogno di leggere il nome dell'autore per capire che si trattava di una donna. La riconoscibilità era immediata. Si coglieva quell'intonazione e quella di-

o svolgono il ruolo di ministro, ma pensiamo a cinquanta anni fa. Se la poesia scritta dalle donne non ha più l'intonazione rivendicativa di fine anni Sessanta e inizio Settanta, se non si caratterizza più come categoria a sé è segno che dei passi si sono fatti da quando la questione femminile è stata posta. Sono convinto che questo testimone sia passato ad altri».

Chi rivendica con i versi oggi?

«L'ultima categoria che si è affacciata al mondo della poesia è quella "genderata"; sono loro, adesso, che reclamano quei diritti per cui una volta erano le donne a esprimersi e battersi. Fra i miei impegni nelle prossime settimane c'è la presentazione a Milano di un quaderno di poesia edito da Marcos y Marcos in cui compaiono versi di Giovanna Cristina Vivinetto, nata maschio e adesso femmina. E i transessuali nei versi riportano cose mai raccontate prima. Io ho chiesto a Dacia Maraini una prefazione alle poesie di Vivinetto, perché le loro poesie mi sembravano accomunate, pur a distanza di anni, da riflessioni di genere. E ho colto nel segno: ha accettato».

Marco Calini

versità che è risuonata per tanta parte del Novecento e ha trovato spazio in diverse antologie, fra cui "Donne in poesia" curata dalla stessa Frabotta».

Cosa è successo dopo?

«La parità si afferma nel 1975, ma dall'entrata in vigore a calare la legge nel costume serve tempo. Oggi non si fa più caso a donne che guidano il taxi